

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 59 - NUOVA SERIE - ESTATE 2025



Certo, bisogna farne di strada...

Se c'è qualcosa che dovrebbe farci riflettere sull'involuzione presente, è quell'atteggiamento di indifferenza e rassegnazione che tanti guasti ha provocato in passato, e che oggi è alla base di quella richiesta della persona sola al comando – proposta, a seconda della salsa con cui viene cucinata, che vediamo tanto all'Ovest quanto all'Est.

■ Se volessimo un esempio: il corpulento biondo con cravatta rossa al di là dell'Atlantico, è lì a ricordarcelo pressoché quotidianamente. Ed è purtroppo in buona compagnia, con le varianti in minore in Europa, in Medio e Estremo Oriente e, in America Latina. E ogni giorno l'asticella viene alzata. Come la temperatura crescente della rana bollita che assuefatta a temperature crescenti non riesce più a saltare fuori dalla pentola in cui è immersa.

■ C'è chi, non a torto, comincia a chiamare questa situazione post-democrazia: una fase in cui la democrazia, senz'altro imperfetta, come l'ave-

*Eppure il vento soffia ancora
spruzza l'acqua le navi sulla prora
e sussurra canzoni tra le foglie
bacia i fiori li bacia e non li coglie...*

Pierangelo Bertoli Eppure soffia

vamo conosciuta negli ultimi ottant'anni, viene vista come fastidioso impiccio da superare in nome di un efficientismo sempre più al servizio della concentrazione del potere.

Si mettono all'angolo "i pesi e contrappesi" della divisione dei ruoli, i diritti civili, il welfare state, si cerca di svuotare i corpi intermedi che operano nel sociale, silenziosamente i luoghi del pensiero critico e della ricerca indipendente. Pare una sorta di ritorno a un "medioevo prossimo venturo" con la differenza che oggi il sovrano e la sua corte dispone di mezzi un tempo impensabili nel costruire "realtà" virtuali.

■ Le sessanta guerre in corso nel mondo – a partire da ciò che assistiamo impotenti, in Palestina e in Ucraina – ne sono una prova ulteriore. Testimoniano pulsioni autodistruttive, un gurgito bellicista

e senza memoria di nazionalismi esasperati, sovranismi escludenti, fondamentalismi religiosi, del tutto impensabili fino a qualche tempo fa.

■ C'è da domandarsi cosa dovesse pensare chi, convintamente partigiano della libertà e della pace, si trovava a vivere un secolo fa nell'epoca del fascismo e dello stalinismo egemone. Ma che malgrado tutto, non si arrese.

Per dirla con un poeta che ci è caro "Certo, bisogna farne di strada da una ginnastica di obbedienza fino ad un gesto molto più umano che ti dia il senso della violenza, però bisogna farne altrettanta per diventare così coglioni, da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni."

(Fabrizio de André)

■ Oggi, l'ultima cosa che dovremmo fare è assuefarci a

questa involuzione. A partire dai luoghi in cui viviamo.

Perché proprio dove si vive si devono riscoprire riserve etiche che non devono restare confinate negli schieramenti o nel chiuso delle ideologie.

"Ci sono comunità da rammentare, dove riconoscerci come persone e non come individui isolati; tessere relazioni e allacciare sguardi; pensare insieme al bene comune; compiacerci delle differenze quando gli obiettivi – anche se non tutti – sono concordi; coltivare ciò che ci fa incontrare; giocare al gioco del dono e della condivisione; far coincidere le parole con le cose, il dire con il fare. E accendere luci e tenerle accese, ben in vista, quando viene la notte. Riempire piccoli granai di solidarietà per quando verrà l'inverno. Fare come il colibrì, quando la foresta brucia. (Massimo Angelini)"

Perché prima di necessarie risposte, oggi come ieri, abbiamo bisogno di questi segni che le preparino. Di gesti concreti che con coerenza, le anticipino.

Oreste Magni

Referendum 8-9 giugno

L'importanza di scegliere

Lo possiamo fare esprimendoci su temi concreti, come nei prossimi referendum. E' una possibilità che abbiamo di indirizzare scelte soprattutto quando la politica ufficiale preferisce non farlo. Lo abbiamo visto in passato su temi importanti, dai diritti civili a quelli sociali e ambientali. Stavolta i temi sono il lavoro, il precariato, i diritti, temi tutt'altro che marginali. Ma scegliere significa anche potersi informare, farsi una opinione e quindi esprimersi consapevolmente con un sì o con un no.

■ Nei paesi dove gli strumenti di democrazia diretta esistono da tempo (Svizzera, California, Oregon, Australia ...) è lo stesso ente pubblico che svolge il suo ruolo informando correttamente, e in cooperazione con esperti e



con i comitati per il Sì e per il No, redige e distribuisce un "opuscolo informativo" con una descrizione dei temi, con i pareri favorevoli e contrari. Purtroppo in Italia questo importante strumento di informazione non esiste.

Per questo, in cooperazione con vari comitati di diversa tendenza, l'associazione Piu-democraziaitalia lo ha redatto. Un esempio di un sociale più consapevole di chi dovrebbe esserlo istituzionalmente, e che invece preferisce oscura-

re il dibattito, o peggio, invita a restare a casa l'otto e il nove giugno.

■ Puoi trovare questo libretto qui <https://www.piu-democraziaitalia.org/>



Per ricevere a casa la rivista

La Città Possibile non ha pubblicità e non riceve fondi pubblici, ma imperterrita esce da più di trent'anni grazie al sostegno di chi la legge. Vuole continuare a farlo, a dire la sua, soprattutto in questi tempi tutt'altro che entusiasmanti. Se pensi che questa piccola voce vada sostenuta, compila il tagliando con i tuoi riferimenti (nominativo, indirizzo, cell. mail) allegando un contributo a partire da 10 (o più) euro come sostegno annuale. Consegnalo nella buca delle lettere in via San Rocco 9 - Cuggiono o portalo il giovedì o il sabato alla bottega del baratto in via San Rocco 17.

In alternativa manda una mail a info@ecoistitutoticino.org versando il contributo a IBAN IT 84L05034 33061 0000000 62288 Causale : Città possibile - Grazie per il sostegno.

Trasformare un luogo anonimo in una mostra all'aperto...

Stiamo parlando di largo Europa, la piazzetta della posta. Immaginate se sui muri di quella piccola piazza ci fossero diversi dipinti. Dei bei dipinti, sullo stile del grande cane che fa bella mostra di sé realizzato lo scorso anno, dipinti dei quali ci si possa fermare ad osservarli con un certo compiacimento. Tranquilli, non stiamo chiedendo di non utilizzarla più come parcheggio per auto. Stiamo solo dicendo che questo luogo potrebbe essere molto più attrattivo se ingentilito da dipinti che attirino l'attenzione anche da parte di chi lì non ci va solo a posteggiare l'auto per andare alla posta. Come in passato vogliamo fare questa operazione creando tutti i passaggi necessari affinché

sia portata a compimento con tutti gli attori interessati e che soprattutto serva a far crescere un atteggiamento positivo verso il nostro paese, che credeteci, malgrado tutti problemi che ha (ma chi non ne ha?) lo merita. Stiamo già ricevendo suggerimenti in questo senso sui soggetti da ritrarre e questo interesse non può che farci piacere. Come abbiamo fatto in precedenza per il cane e per la volpe (purtroppo e non per causa nostra non ancora realizzata) vorremmo procedere in via preliminare con una sorta di verifica con i cittadini interessati alla operazione. Perché insieme si può, e insieme tutto quello che faremo sarà sentito come un bene comune di cui andare orgogliosi.

Largo Herrin



Il quattordici giugno sarà da noi una delegazione di una trentina di abitanti di Herrin la cittadina con cui siamo gemellati dal 2015.

Abbiamo appreso con piacere che in quella occasione verrà dedicato dalle Poste italiane una cartolina e un annullo filatelico dedicato alla nostra città

gemella. Oltre a questo quel giorno verrà intitolata ufficialmente, nei pressi delle villette a schiera prospicienti via Annoni uno spazio denominato "Largo Herrin".

Anche noi abbiamo voluto fare la nostra parte con questa installazione che verrà apposta nei pressi.

100 alberi per una via

Via Roma, torni a essere la "Via degli alberelli"

Lo scorso marzo in via De Gasperi, per realizzare parcheggi, sono stati abbattuti una decina di alberi che, al netto di quelli ammalati, almeno in parte, adattando il progetto iniziale, si sarebbero potuti salvare. Probabilmente questo sarebbe accaduto se ci fosse stata una maggiore attenzione e partecipazione.

■ Proprio perché siamo convinti che la partecipazione e l'iniziativa dal basso, (con le necessarie responsabilità che comporta) sia importante, lanciamo la proposta, senz'altro impegnativa ma certamente realizzabile, che vogliamo condividere, e portare a termine nel modo più inclusivo possibile, coinvolgendo famiglie, associazioni, scuole, cittadini di ogni età, istituzioni, aziende: la ripiantumazione totale di Via Roma. Questa via da una decina di anni è priva di gran

parte dei suoi alberi, morti per mancanza di cure adeguate nel periodo successivo alla loro messa a dimora e da allora non ripiantati. Eppure insieme potremmo farla tornare quella di un tempo chiamavamo "via degli alberelli".

Sappiamo che un'operazione del genere non sia uno scherzo, ma siamo altrettanto convinti che in modo partecipato si possa fare. Sarebbe un segnale di attenzione vera nei confronti del nostro paese, che se vuole migliorarsi, ci deve vedere partecipi in prima persona e non solo spettatori passivi o peggio, tifosi inconcludenti e costantemente insoddisfatti.

■ Portare avanti questo obiettivo fino alla sua realizzazione significa valutarne ogni aspetto: allargare la partecipazione, coinvolgere i giovanissimi e le famiglie, valutare le dimensioni più adatte degli alberi, il loro



costo, come ottenere le risorse necessarie, come metterli a dimora, come individuare chi ne garantisca la cura nel tempo, come inserire questo intervento di cittadinanza attiva in una visione più ampia di patto educativo, costruendo un vero e proprio percorso di comunità educante.

Servirebbe poco piantare alberi "una tantum", se questo non fosse accompagnato da una crescita di attenzione per il nostro paese, se non servisse

anche a migliorare i rapporti tra noi che qui ci viviamo, se non ci aiutasse a superare atteggiamenti negativi, ad avere una visione solidale del nostro futuro, assumendo le nostre responsabilità di cittadini che hanno a cuore il luogo dove vivono.

Questa è la sfida che proponiamo e intendiamo portare a termine anche con te che ci leggi.

Vuoi costruire questa iniziativa con noi? 348 351 5371

E la volpe nella piazzetta della posta?

Se lo domandano diversi cittadini. E ce lo domandiamo anche noi.

Il dipinto doveva essere realizzato il settembre scorso. Ed eravamo tutti d'accordo: oltre alla nostra associazione che l'aveva proposta, i condomini proprietari del muro, l'amministrazione comunale che aveva dato il suo consenso, i cittadini che avevano raccolto i fondi necessari alla sua realizzazione. L'artista di cui tutti avevano apprezzato la capacità espressiva con la realizzazione precedente, il grande dipinto del beagle, il cane che aveva attirato l'attenzione dello stesso Corriere della Sera che gli aveva dedicato un articolo la scorsa estate. L'artista era già partito il 16 settembre da Pordenone alla volta di Cuggiono per la sua realizzazione. La grande volpe sarebbe stata realiz-



zata in una settimana, con la stessa tecnica delle velature, quel metodo pittorico rinascimentale ideato da Leonardo che dalla sovrapposizione di diversi colori dal più tenue al più acceso avrebbe dato prospettiva e profondità al dipinto stesso.

Ma ecco arrivare le indicazioni vincolanti dell'Ufficio Tecnico: il dipinto doveva essere prima

approvato dalla commissione comunale del paesaggio e poi sottoposto a quella regionale. Malgrado un evidente disappunto abbiamo proceduto alla attivazione della procedura con i conseguenti aggravii dei costi e dei tempi. Quello di cui non riusciamo a capire e che, a distanza di tutti questi mesi, non si abbia ancora ricevuto il nulla osta.

Riaperta la bottega del baratto

Si era presa qualche mese sabbatico, cercando un altro luogo da far rivivere insieme agli oggetti che non voleva fossero destinati all'usa e getta. Finalmente, dallo scorso aprile ne ha trovato uno, peraltro uno spazio abbastanza noto in passato come luogo di incontro: quella merceria di Carmen in via San Rocco al 17, che per anni è stato qualcosa di più di una attività commerciale, un crocevia al servizio di diverse associazioni del paese. Come nelle esperienze precedenti la bottega del baratto, sarà un "luogo altro" dove condividere, conoscersi, far tesoro delle differenze di chi vi si incontrerà e contribuirà a far maturare atteggiamenti diversi dalle logiche mercantili.

Maggio 2004

Quella prima volta a Herrin

Ernesto R. Milani

Il contatto con Herrin è avvenuto attraverso Michael Ann Stanley che è riuscita a scavare nella memoria e ad introdurre lo studio della lingua italiana nella high school locale e a coinvolgere la nuova generazione nella riscoperta del proprio passato con un lavoro costante che è già sfociato in diverse pubblicazioni tra cui "... More than Spaghetti and Meatballs" (Qualcosa di più di spaghetti e polpette di carne). Abbiamo quindi accolto con piacere l'invito a partecipare alla Herrin Festa Italiana che si è tenuta a Herrin dal 26 al 31 maggio 2004. Grande occasione per prendere l'ultimo treno della memoria e cominciare a disegnare la mappa della migrazione e raccogliere tutto ciò che si può in un centro storico di studi sulle migrazioni che l'Ecoistituto della valle del Ticino sta attivando a Cuggiono.

■ Herrin conta oggi circa 12.000 abitanti si trova a circa due ore da St. Louis nell'Illinois del Sud. È una tipica cittadina del Midwest con la sua brava Main Street dove si svolge la vita commerciale della cittadina.

Le miniere che hanno contribuito alla sua ricchezza sono chiuse da tempo in quanto il carbone locale possedeva una quantità eccessiva di zolfo. Altre fonti accusano invece la troppa forza del sindacato che avendo ottenuto i benefici a lungo proposti era diventato un interlocutore troppo temibile per il padronato. Oggi, il carbone è solo un monumento al minatore, il racconto dei cunicoli che giacciono sotto la città e che ogni tanto causano qualche sprofondamento e i reperti del museo di West Frankfort.

■ I Lombardi lavorarono soprattutto in miniera, ma svolsero anche quelle attività commerciali legate alla quotidianità ovvero negozi di alimentari e costruzioni. La poca fertilità della terra non dava possibilità nel campo agricolo. La North 14th Street era la zona degli Italiani dove operava il negozio della Società Lombarda, la Cristoforo Colombo e il Club Roma. Il negozio della Società Lombarda era un piccolo supermercato che vendeva di tutto anche ai non soci e chiuse i battenti poco dopo la seconda guerra mondiale. Il Club Cristoforo Colom-



bo era un club di ricreazione e di avvenimenti cittadini. Fu venduto nel 1984. Il Club Roma, invece, era sorto nel 1909 come distributore di birra e poi come circolo ricreativo. Fu poi venduto intorno al 1970. Siamo stati da Louie Gualdoni che gestisce l'ultimo negozio italiano. Prodotti anche italiani ma soprattutto italiani prodotti in America. Il banco, però, è una leccornia. Bistecche americane e salameat (salamit), salame cotto degno di Peck, coppa, salame di fegato (feit), salame Milano, filzetta di Volpe di St. Louis, merluce (merluzzo) e luganiga.

■ I Lombardi, come a St. Louis, costituirono il loro gruppo intorno alla chiesa cattolica che funge ancora da perno della comunità. La chiesa attuale, con il tetto del campanile che ricorda quello di una pagoda, fu costruita nel 1925 ed è dedicata alla Madonna del Carmelo di Cuggiono.

Attualmente la parrocchia è amministrata da Monsignor Kenneth Schaefer attento conoscitore della componente italiana di cui è pastore. Durante la messa dedicata alla Herrin Festa Italiana ci ha dedicato il posto d'onore in mezzo alle bandiere bianco rosso e verdi e la partecipazione di tutti ai canti e alle funzioni ci ha spronato a continuare la nostra opera di conoscenza di questa parte della nostra storia. Basta scorrere l'elenco dei parrochiani per cercare di capire la vita di questa gente che è cresciuta senza memoria, senza nonni a spiegare loro chi fossero e da dove venissero. Abbiamo parlato con loro. Graffiti di dialetto dove manca la parola grandparents (nonni).

■ La Herrin Festa Italiana è un grande evento che sotto il mantello italiano riunisce le varie comunità intorno e che per molti costituisce il motivo

Alla Parata Herrin Festa Italiana



tornare dai propri cari. Finito il "re carbone", la città ha perso molti posti di lavoro sostituiti solo in parte dalla fabbrica di lavatrici Maytag con circa 1.000 addetti e dall'Università di Carbondale. La Herrin Festa Italiana assomiglia un pò alle nostre feste degli emigrati. All'inizio era solo la Herrin Fest. L'attuale denominazione è il frutto di un pensiero di marketing di Cheryl Ranchino Nofsinger che vide nel tratto italiano la chiave del successo. Oggi la Herrin Festa Italiana attrae circa 40.000 persone e ha il contributo di 500 volontari. E' un grande evento cittadino dove la componente italiana ha un grande riscontro e alla cena di inaugurazione gli ospiti di Cuggiono, cioè Oreste Magni ed io abbiamo potuto salutare e spiegare i motivi della visita: il progetto che ci sta a cuore del "Migration History Center" da far sorgere a Cuggiono.

■ La mano è ancora indolenzita: Quanti Cuggionesi abbiamo conosciuto? Ciao Charlie Spezia, già tesoriere della Lombardia, che tenevi la lista dei "Pufatt"; ciao Bill Milani che sei corso a casa di corsa per darci il diploma della Lombardia di Murphysboro, grazie; ciao Richard Pisoni, insurer e realtor (assicuratore e agente immobiliare) che ti sei separato della stola e della coccarda della Lombardia e non contento ci hai regalato



Col sindaco di Herrin, il secondo da destra

due anatre della tua immensa collezione (Ta do un basin); Ciao Linda Banks attenta curatrice del museo storico di Herrin, Ciao Sandra Colombo, dolce e ancora bellissima sposa di guerra che ci hai portato a spasso, ciao Clarence De Mattei che quella mattina ci hai portato lo squisito salame cotto ancora fumante (ci sembrava di essere a casa). Ciao Michael Ann Stanley che ci hai fatto venire fin qua a vederli tutti.

■ Siamo stati al cimitero di San Carlo, si chiama così come quello di Cuggiono, il primo cimitero per Italiani a nord di Herrin dal 1905. Una impressionante serie di cognomi della nostra zona. Finalmente i minatori riposano in pace in mezzo all'erba tagliata di fresco.

■ Dimenticavamo la parata. Di tutto di più. Noi su un pick-up con due panchine della scuola e due cartelli con scritto "Visitors from Cuggiono" in mezzo a un serpentone con alla guida il grande maresciallo della parata, Frank Calcaterra. Dietro di lui il sindaco Victor Ritter, la banda e decine e decine di carri più o meno allegorici rappresentativi di tutte le attività cittadine con tanta gente contenta e lanci di caramelle. Gli Italiani hanno impiegato molto tempo a risentirsi parte della comunità e adesso tutto sembra normale. Non è stato facile secondo lo storico locale il Prof. Gordon Pruett. Due fatti hanno caratterizzato la vita di Herrin: Il massacro del

1922 e la presenza del Ku Klux Klan. Nel giugno del 1922 durante uno sciopero nazionale dei minatori della UMWA, il sindacato di John Lewis che contava circa 30.000 membri nelle sole contee di Williamson e Franklin, un imprenditore di nome Lester decise di continuare a operare utilizzando dei crumiri fatti arrivare da Chicago sotto la protezione delle guardie private della miniera. Le intimidazioni delle guardie nei confronti dei locali crearono un odio tale che il 22 giugno 1922, un gruppo forte di oltre cinquecento persone attaccò la miniera, uccise il soprintendente e altre 22 persone che avevano messo in fuga. Nessuno fu condannato.

■ Corre voce che in realtà dietro l'operazione di crumiraggio c'era il Klu Klux Klan che tendeva a far fallire lo sciopero. Il KKK abbandonò la contea di Williamson solo dopo il 1926, qualche tempo dopo il conflitto a fuoco tra lo sceriffo Ora Thomas e il leader del KKK Glenn Young che l'8 febbraio 1924 si era concluso con la morte di entrambi. Dai racconti raccolti da Michael Ann Stanley si desume che il KKK impediva la partecipazione al voto sia agli Italiani che alle suore. Inoltre, durante il Proibizionismo, membri del KKK autoproclamatisi vigilantes entravano illegalmente nelle case con la scusa di controllare se ci fossero alcolici e quindi distruggevano ogni quantità di alcol trovata e costringevano poi i "colpevoli" a pagare le

multe. Anche se il KKK negava il suo carattere anti-Cattolico e nativista, tuttavia gli Italiani subirono le medesime soverchierie in quanto produttori di vino illegale.

■ Le campane della chiesa di Herrin hanno un suono argentino. Più in là qualche vecchia casa di legno ha resistito al tempo e ai tornado. Sono uguali a quelle di tante altre città d'America: il marciapiede largo, la cassetta della posta sul prato verde, la madonna bianco blu, l'orto di fianco, la veranda, case dipinte di bianco con l'albero di catalpa dai fiori bianchi immensi e le foglie a orecchio d'elefante. Tutto uguale. Dietro la casa un particolare: la lavanderia (wash house) dove i minatori che tornavano sporchi e neri potevano lavarsi e cambiarsi prima di entrare in casa. Non ce ne sono molte. Dopo appena cent'anni un pezzo della storia del mondo sta sparendo e incominciamo già a studiarla sui libri.

■ Quattro giorni di ospitalità commovente. Oreste e Carmen da Caroline Marshall Mira dolce signora dal volto di ragazzina e Don Middleton vice direttore del John A. Logan College ora in pensione. Ci ha parlato a lungo di questa originale esperienza di struttura universitaria pubblica ma non statale, che le municipalità del South Illinois hanno realizzato affinché tutti potessero usufruire del diritto allo studio. Anche questo è riscatto sociale. Io e Raffaella da Beth Isaacs che a novembre si sposerà con Carl Spezia figlio di Charlie. Ci ha raccontato che la sua casa è costruita sopra una vecchia miniera riciclata. Ogni mattina risvegliati dai gorgheggi di Enrico Caruso, valido discendente dei canarini che un tempo sono stati gli angeli custodi dei minatori accompagnandoli nelle gallerie e segnalando con la loro morte la presenza del grisou. Ma allora, dov'è l'America?



La crisi climatica e la rana bollita

di **Mario Carmelo Cirillo**

C'è ancora la crisi climatica? A sentire i notiziari e a leggere i giornali sembrerebbe di no. Per chi si occupa di ambiente e di clima tutto ciò provoca sconcerto, frustrazione, irritazione; Ci si chiede come sia possibile che un tema di tale rilevanza – più di qualcuno tra quelli che a vario titolo se ne occupano seriamente afferma che dovrebbe essere in cima all'agenda dei decisori – sia così sottovalutato, ignorato, addirittura negato, spesso con accenti derisori, in spregio alla migliore conoscenza scientifica. Per non parlare dei ricercatori USA che vengono licenziati.

■ Certo da parte delle lobby dei combustibili fossili ci sono interessi colossali, da numerosi decenni gestiti in modo diabolicamente magistrale, con una capillare disinformazione su media e social farcita di astute considerazioni pseudo-scientifiche; senza contare le pressioni, riccamente oliate a suon di milioni e miliardi di dollari, nelle diverse sedi politiche e istituzionali nazionali e sovranazionali.

■ Nella storia del nostro pianeta i tempi sono comunque diversi da quelli propri dell'essere umano: "Per la Terra, cent'anni equivalgono a un attimo: se un processo che

prima avveniva in milioni di anni ora avviene in cento, la velocità può essere paragonata a quella di un'esplosione." Questo sgombra il campo da affermazioni farlocche quali: "Non esiste nessuna crisi climatica, il clima è sempre cambiato", e simili. Per quanto i mutamenti si susseguono nel corso dei decenni a velocità crescente, noi facciamo fatica a concepirli nella loro reale entità, sia perché avvengono lentamente rispetto alla nostra percezione, sia perché una realtà, quando è molto sgradevole, è difficile da accettare e si tende a non vederla, a minimizzarla o addirittura a negarla.

■ Così capita che, in presenza di giornate autunnali o primaverili eccezionalmente calde, vanno in onda nei notiziari servizi con interviste di vacanzieri in spiaggia che esprimono tutta la loro soddisfazione per poter fare una giornata di mare "come in piena estate". Già, perché il mare è sempre più caldo, e questo significa una enorme quantità di energia in eccesso accumulata nelle sue acque, con conseguente maggiore possibilità di innesco di trombe marine, cicloni e via discorrendo. Senza contare che mari più caldi significano acque più povere di ossigeno, e che l'anidride carbonica disciolta ne



aumenta l'acidità: non sono belle notizie per le specie marine, molte delle quali versano in estrema sofferenza.

■ E tanto per parlare di casa nostra, il Mediterraneo è un hot spot climatico, con aumenti di temperatura degli strati superficiali dell'acqua di +3 °C con punte in alcune zone di +5 °C la scorsa estate. Così accade che, distratti da tante emergenze, la crisi climatica passa nel dimenticatoio, quando non viene vista addirittura come un elemento disturbante se non dannoso: si pensi alla battuta di Trump "Drill baby drill", o alle aspre critiche all'interno dell'Unione Europea al Green Deal, oramai in fase di rottamazione. Tanto i super-ricchi se la caveranno colonizzando il cosmo, tutti gli altri si arrangino! Quanto all'Italia, di attuare serie politiche di adattamento ai cambiamenti climatici neanche a parlarne: basta rendere obbligatoria per le imprese l'assicurazione contro gli "eventi catastrofali", e il gioco è fatto.

■ Quando penso alla crisi climatica in cui ci siamo cacciati, sovente mi viene in mente la storia della rana bollita. La riassumo per chi non la conoscesse: in un pentolone pieno d'acqua fredda una rana nuota tranquillamente. Il

fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano; diventa tiepida, e la rana la trova piuttosto gradevole. Col passare del tempo la temperatura sale, la rana apprezza questo calore. Dopo un po' però inizia a stancarsi, ma non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda e la rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire; allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce bollita.

■ Finiremo come la rana bollita? In Europa è necessario capire verso quale orizzonte politico, economico e sociale l'Unione deve dirigersi con decisione, e lo stesso discorso vale per l'Italia. Parlo di orizzonte perché è necessaria, anzi indispensabile, una vista molto lunga per governare le sfide che abbiamo di fronte, prima fra tutte quella climatica visto che – oramai è certo – il cambiamento climatico renderà il nostro mondo molto, molto più complicato. E i tempi del clima vanno ben oltre quelli di un essere umano: dunque, considerato che sul clima ci abbiamo messo pesantemente le mani, cerchiamo – almeno – di essere consapevoli di cosa stiamo manovrando.
Fonte: Ambiente e non solo



La rivoluzione di Francesco: la cura del creato

Guido Viale*

Forse nessun papa come Francesco, ha suscitato il bisogno di una riflessione profonda e sentita su sé stessi e sul mondo, non solo in una parte consistente del cattolicesimo, ma anche tra un gran numero di non credenti. Ma difficilmente un papa ha suscitato anche tanta ostilità: non solo tra coloro di cui contrastava apertamente pensiero e azioni su questioni centrali come migrazioni, guerre, clima, diseguaglianze, tecnica, economia e tanti altri; ma anche e soprattutto in buona parte della gerarchia ecclesiastica. Cose con cui Francesco ha dovuto fare i conti con cautela da papa, soprattutto sui temi cosiddetti "sensibili" come aborto, fine vita, genere, divorzio, sacerdozio femminile e laico, ecc., che i suoi avversari (ora in attesa di una rivincita) hanno sempre anteposto a quelli evangelici della cura del creato, delle vittime, dei poveri, degli emarginati, dei sofferenti.

■ D'altronde non c'è politico che non abbia reso un omaggio formale a papa Francesco e alla sua enciclica *Laudato si'*, ma non ce n'è uno solo, che ne abbia preso il messaggio in seria considerazione. Il suo pontificato è stato ininterrottamente caratterizzato da iniziative e gesti che ne

sottolineavano i messaggi: dalla visita a Lampedusa in ricordo dei migranti lasciati morire in mare al cammino solitario in piazza San Pietro per promuovere la solidarietà al tempo del covid; dalla celebrazione del giubileo in un paese africano e nel carcere di Rebibbia, agli incontri effettuati o solo tentati per cercare di por fine alle guerre in corso. Ma tutte le sue iniziative e i suoi viaggi sono stati sorretti e guidati da una vera e propria rivoluzione della tradizione, che ha spinto al centro di questa nuova visione non il dominio dell'uomo sul resto del mondo, ma la cura del creato: unica autentica cornice del rispetto della vita in tutte le sue manifestazioni, della nostra Terra sofferente, dell'essere umano, non signore ma custode del mondo.

■ È questo il contenuto centrale dell'enciclica *Laudato si'* (2015), un documento straordinario soprattutto per la compattezza con cui sono stati riuniti in poche pagine, con semplicità e chiarezza, tutti i problemi fondamentali del nostro tempo. Molti dei temi trattati si ritrovano già, in vari modi, in elaborazioni dell'ecologia profonda e dell'ecofemminismo, che Francesco ha saputo raccogliere e riellaborare, insieme ai tanti spunti fornitigli dalle culture indigene dell'Amazzonia, a cui ha vo-



luto dedicare addirittura un sinodo, finalizzato a innestare – il messaggio evangelico nella sensibilità per la natura di popoli fedeli a costumi e credenze tradizionali.

Ma non è solo l'essere state enunciate da "un capo di Stato" ad aver reso così importanti le verità di quell'enciclica, bensì il nesso inscindibile che essa ha saputo tracciare tra giustizia ambientale e giustizia sociale, tra "il grido della Terra" e quello degli oppressi, tra l'urgenza di salvare e risanare l'ambiente e le rivendicazioni e le lotte dei poveri della Terra.

■ Quell'enciclica forse è stata letta più dai non credenti che dai cattolici: questa almeno è la nostra esperienza di cultori, divulgatori e interpreti dei suoi contenuti, impegnati nella loro articolazione in ogni angolazione sia della vita quotidiana che dei grandi eventi politici, sociali, climatici e ambientali, in qualità di attivisti dell'associazione *Laudato si'*, che abbiamo fondata pochi mesi dopo la sua pubblicazione. Un documento la cui lettura va integrata almeno con altri tre: il discorso tenuto nel 2014 al primo incontro dei movimenti popolari, un vero e proprio incitamento rivolto agli ultimi a battersi per i propri diritti; l'enciclica *Fratelli tutti* (2020), progetto e perorazione di un assetto sociale fondato sulla solidarietà e la condivisione

e non sulla competizione e l'appropriazione; e l'esortazione *Laudate Deum* (2023), un ultimo e quasi disperato richiamo a ricordarsi della crisi climatica, rivolto a tutto il mondo, ma soprattutto ai potenti della Terra, in un tempo in cui la corsa a fare la guerra ha fatto dimenticare quasi a tutti che il nostro mondo è sull'orlo di un baratro.

■ Ma in tutti questi documenti, come in tutte le circostanze in cui l'attività di Francesco è stata resa pubblica, non è mai mancato il tratto della delicatezza, della attenzione, della disponibilità e anche della verve – compresa la sua penultima comparsa avvolto in un poncho, un abito sicuramente più adatto ai successori di Pietro – che ha distinto il suo pontificato da quelli di tutti i papi che lo hanno preceduto. Un tratto che lo ha reso il vero erede del santo di cui ha voluto prendere il nome.

*Sociologo. Sociofondatore di *Laudato si'* vedi www.laudatosi-alleanza-clima-terra-giustizia-sociale.it/



Festa del Solstizio d'Estate

L'Ecoistituto
della Valle del Ticino
e il coordinamento
Salviamo il Ticino
presentano

34^a edizione
14-15-20-21-22
giugno 2025
Villa Annoni, Cuggiono

Festa della Bioregione del Ticino

Per costruire legami sociali,
e convivialità
Per ritrovare l'orgoglio di abitare i nostri
luoghi e sentirsi cittadini del mondo
Per un futuro capace di futuro di pace
tra gli umani e la natura



info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org
tel. 02.974075 - 348.3515371



festa del solstizio d'estate - cuggiono

info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org
tel. 02.974075 / 348.3515371

Sabato 14 giugno

- Ore 10 Villa Annoni
Accoglienza della delegazione proveniente dalla città gemella di Herrin (USA) dove molte centinaia di nostri emigranti lavorarono nelle miniere di carbone tra Otto e Novecento e dove risiedono ancora molti dei loro nipoti.

Parcheggio alberato all'altezza del civico 23

di via Annoni
Inaugurazione di
"LARGO HERRIN"

- Ore 17 parchetto
Via San Rocco-via Manzoni
LA PARTITA

DELLE LORO VITE
Inaugurazione in collegamento con Herrin, e St. Louis, della installazione murale dedicata alla partita simbolo del calcio USA che vide protagonisti figli dei nostri emigrati. Campionato del mondo 1950 in Brasile la giovane raccogli-ticcia nazionale USA, sconfigge a Belo Horizonte la più forte squadra di allora: l'Inghilterra. Questa partita passerà alla storia come "The game of their lives" Potevamo non ricordarla anche noi?



- Ore 21
Sala della Comunità -
Cinema oratorio
via Cicogna 8 - Cuggiono
A COMPLETE UNKNOWN
Il completo sconosciuto è Bob Dylan di cui questo film racconta l'incontro con Woody Guthrie, Pete Seeger, Joan Baez e i nascenti movimenti musicali e sociali USA degli anni sessanta

Domenica 15 giugno

PER UN PAESE PIU' PULITO
Iniziativa del consiglio comunale dei ragazzi. Raccoglieremo con loro, quanto altri hanno abbandonato. Un esempio promettente di giovane cittadinanza attiva. Ci si trova con loro in Villa Annoni alle 9

Venerdì 20 giugno

- Ore 11 muro esterno del campo di calcio di via Annoni
Inaugurazione del **MURALE DEDICATO ALLO SPORT** realizzato dalle classi terze della scuola secondaria

- Ore 15 Aia di Villa Annoni
Bambini e bambine preparano il pane che distribuiranno alla Cena Condivisa



- Ore 20.00 Sala vetrata
CENA MULTIETNICA CONDIVISA
Cibo come dono reciproco e momento di incontro tra diverse culture.

Vecchi e nuovi nostri concittadini, dopo aver gustato un piatto simbolo della nostra regione, il risotto, condivideranno, i piatti delle loro aree di provenienza. Partecipi anche tu?
348 351 5371

- Ore 20.45 Sala ingresso Villa Annoni
TORNEO DI SCACCHI
13° torneo Solstizio d'estate Memorial Gianni Ballarati
Info: 3465755408 info@cavalliesegugi.com www.cavalliesegugi.com



• Ore 21.30 Nel chiostro
SENTI L'ESTATE CHE TORNA

Beat, rock, pop, folk, progressive

DIRTY BUSINESS in concerto
Giovanni Colombo: Chitarra
Nino Dattilo: Voce
Umberto Gornati: tastiere
Enzo Dattilo: basso
Davide Parisio: batteria

Special guests

Oscar Valente: voce e Chitarra
Fabrizio Cassani: Percussioni
e ritmi in **"Lettere per l'invisible"**, omaggio a Paolo Benvegnù



• Ore 22.30
LUCCIOLATA nel parco
Per ritrovare insieme il fascino delle notti d'estate A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

Sabato 21 giugno

• Ore 15.00 Sale centrali
Villa Annoni
PAGINE AL SOLE
Rassegna di Microeditoria
Piccoli editori specializzati in ecologia - solidarietà - biodiversità - narrativa si incontrano alla Festa del Solstizio.



Nella sala del camino
CHIARE TRACCE
Mostra storico documentaria sulla nascita del Parco del Ticino nei documenti della Comune del Guado

• Ore 20.00
APERTURA SPAZIO RISTORO

Tra le delizie del palato... caponata, melanzane alla parmigiana, pasta al pesto, all'amatriciana, affettati, bruschette, arrosto in porchetta, salamelle ecc..

• Ore 21.00 Sala Mangiatoia
QUEI QUATTRO DI LIVERPOOL

Mostra dedicata a Paul, John, George e Ringo... tracce di una storia di ieri che ancora oggi lascia segni indelebili.
A cura di Angelo Maggioni

• Ore 21.30 sul palco dell'aia
THE BEAT ALL'S BAND

Una serata Tributo ai Beatles con Roberta Lazzarini e Jessica Bovio: voci. Antonio Staiti: chitarra e tastiere. Gabriele Oldrati: chitarra solista. Michele Degli Innocenti: basso. Claudio Biondi: batteria

Special guests

Ivo Rabolini, Umberto "Chester" Silvestri, Alberto Mezzanzana con pezzi del loro CD **WALHOMF** with a little help of my friends



• Ore 22.30
LUCCIOLATA nel parco
Con le guide culturali locali

Domenica 22 giugno

PAGINE AL SOLE
Rassegna di Microeditoria

MARATONA EDITORIALE

Nel chiostro
MERCATINO a Km zero
dei produttori agricoli locali e dell'artigianato artistico

Verso l'aia e nel parco
L'ARCIPELAGO E L'ARCOBALENO
stands dell'associazionismo e del volontariato ecologico e sociale

UNA TORRE NON PIÙ UTILIZZATA
da far rinascere per e con le nuove generazioni
Di cosa stiamo parlando? Scopritelo allo stand dell'Ecoistituto

• Ore 10,30 Sala consiliare
ASSEMBLEA ANNUALE DEL COORDINAMENTO SALVIAMO IL TICINO
I problemi del territorio e del fiume non sono pochi. Comitati e associazioni invitano sindaci, Parco del Ticino e mezzi di informazione a essere presenti e a parlarne insieme,

• Ore 11.00 Sala Centrale
Premiazione del concorso letterario
IL PAVONE
a cura dei Lions Club Naviglio Grande

VISITE AL MUSEO STORICO CIVICO
a cura degli amici del museo
www.museocuggiono.it



YOGA, SHIATSU, TAI CHI CHUAN, REIKI, KARATE...
Stand per conoscere esercizi di benessere tra medicina tradizionale, filosofia orientale e arti marziali

SFILATA DEL DRAGO CINESE
a cura del gruppo Karate Cuggiono

• Ore 12,30
PAELLA GIGANTE
valenciana e vegetariana (anche da asporto)
Va prenotata preferibilmente entro **venerdì 20 giugno** al 338 439 0617 o via mail a info@ecoistitutoticino.org



• Ore 15.00 Tendone nel Parco
Presentazione del libro **PALESTINA ISRAELE**
Con l'autore Mario Capanna, Saby Fresko di "Mai indifferenti", Sarah Mustafa, autrice del romanzo: "La spia ha capelli rossi".

• Ore 16,00 Tendone nel parco
PANE E RIVOLUZIONE
l'anarchia migrante
L'autore Antonio Senta docente a Bologna, presenta in questo libro, l'epopea misconosciuta dei libertari italiani che a cavallo tra Otto e Novecento portarono in ogni continente la speranza di un mondo di liberi e uguali.

Nel parco
DIMOSTRAZIONE DI KYUDO
tiro con l'arco giapponese
a cura del Kouzen Kyudo Club Milano
www.kouzen.it/



ANIMAZIONI e TRUCCA BIMBI
18.00
ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE A PREMI

Logistica... illogica

Tutto è lasciato alla libera iniziativa di agenzie che vanno alla ricerca di terreni vergini da acquistare e cementificare

Walter Girardi*

Dimenticate il triangolo delle Bermuda, oggi la fa da padrone il nuovo triangolo Novara, Varese, Milano quello con al centro "la giustificazione" e il "moltiplicatore" di ogni infrastruttura o nuova costruzione, cioè l'aeroporto di Malpensa. E all'interno di questa cementificazione selvaggia un ruolo fondamentale – lo giocano i poli logistici, che stanno spuntando o vorrebbero spuntare come funghi in numerosi paesi all'interno di questo fantomatico triangolo.

Nel corso degli ultimi decenni, i poli logistici sono cresciuti "fuori controllo" al di fuori di ogni programmazione soprattutto nella provincia di Novara: Trecate, Romentino, Galliate, Biandrate giusto per citarne alcuni che sommati agli altri hanno il triste primato di aver consumato circa 8 milioni di metri quadrati. Negli ultimi mesi, questa fame di suolo si sta spostando sempre più vicino all'aeroporto con progetti che stanno sorgendo senza nessuna programmazione: Tornavento, Olgiate Olona, Robecchetto, Castano Primo...

■ Tutto è lasciato alla libera iniziativa di agenzie che vanno alla ricerca di terreni vergini da acquistare a poco che poi una volta concretizzata la variante acquistano decisamente più

valore. E se questa non è una speculazione edilizia non saprei come chiamarla.

A volte invece, all'interno delle varianti ai pgt comunali, vengono individuati ambiti di trasformazione ad hoc, dove è consentita la realizzazione di zone industriali o miste dove appunto i poli logistici sono la prima cosa che viene realizzata.

■ E gli impatti derivanti dalla realizzazione di queste realtà sono decisamente negativi: in primis il consumo di suolo con la conseguente perdita di biodiversità, poi c'è la questione dell'inquinamento derivante dalla movimentazione dei camion in entrata e in uscita dai centri su una rete stradale decisamente non idonea a sopportare un aumento di traffico simile.

Qui emerge, nella sua assoluta mancanza pianificatoria, Regione Lombardia, che pur avendo approvato una legge per regolamentare la logistica durante l'ultima seduta del Consiglio Regionale a luglio 2024, ora sta ritardando l'approvazione dei Decreti Attuativi e quindi agli operatori è consentito fare quasi di tutto. La seconda è che non sempre i Comuni, soprattutto quelli medio piccoli, hanno gli strumenti o la forza per contrastare la realizzazione di queste distese di capannoni.

Ci sono state scelte coraggio-

se di primi cittadini (a Cuggiono sono state rifiutate due proposte), ma che si vedono realizzare i poli al limite del proprio confine amministrativo, autorizzati dal Comune vicino, con tutte le conseguenze dell'aumento del traffico pesante sulle proprie strade. Anche i Parchi hanno un po' le armi spuntate. Se le proposte di nuova realizzazione sono al di fuori dei confini dell'iniziativa comunale ICI il parere sulla variante è obbligatorio e vincolante – come nel caso del potenziale polo che si vorrebbe realizzare a Tornavento ad esempio, mentre se il progetto è già all'interno del perimetro ICI diventa quasi impossibile fermare questi progetti.

Un altro, ma non secondario aspetto è quello delle compensazioni e mitigazioni ambientali che si dovrebbero realizzare in primis per compensare il consumo di suolo perso e per mitigare l'impatto sul paesaggio determinato dalla presenza di questi "scatoloni" decisamente impattanti. La creazione di filari alberati, che siano in grado di schermare questi ambiti e da realizzarsi attorno alla nuova viabilità, così come la creazione di zone a bosco per mitigare queste ingombranti presenze dovrebbero essere realizzate sin da subito invece di lasciarle alla fine di tutto, quando poi finiti i fondi a disposizione mitigazioni e compensazioni vengono drasticamente ridotte o non realizzate.

■ E ultimo aspetto, ma che dovrebbe essere il punto fondamentale che precede tutti gli altri: a chi serve tutta questa distesa di capannoni?

Logistica per cosa, per quali merci? Abbiamo chiaro il sistema della movimentazione a livello di Nord d'Italia oppure come per la logistica che si voleva realizzare nel Master

Plan 2035, si vorrebbe spostare da Malpensa tutte le merci che oggi viaggiano su tutto il sistema aeroportuale nazionale?

Non abbiamo chiaro il contesto numerico del sistema, non abbiamo strumenti seri per una programmazione territoriale che permetta di realizzare bene solo quello che serve, resta la fame di speculazione dei soliti operatori e una politica regionale che sta facendo di tutto per assecondare questi aspetti.

* Ass. Viva Via Gaggio, Rappresentante Associazioni Ambientaliste nell'Assemblea della Comunità del Parco del Ticino

No polo logistico Castano Primo

Siamo un comitato spontaneo formato da cittadini abitanti nei comuni di Castano Primo, Buscate, Cuggiono, Robecchetto, Turbigo, e di un'area più vasta, che hanno a cuore la salute e la tutela del territorio in cui vivono. Nell'area di 120.000 mq. nei pressi dell'Istituto scolastico Torno si sta manifestando un interesse privato per la costruzione di un polo logistico. Unisciti a noi nopolologisticocastanoprimo@gmail.com

Firma la petizione



C'è molta confusione nel 'ritorno al nucleare'

Mario Agostinelli - Alfiero Grandi

La confusione sul ritorno all'energia elettrica prodotta da centrali nucleari è massima. Entro quest'anno è previsto il ritorno in Italia delle scorie radioattive ad alta pericolosità inviate in Francia e Gran Bretagna per essere trattate, ma l'Italia non sa dove metterle perché non ha costruito un deposito adatto per custodirle in sicurezza.

■ Il governo ha approvato il progetto di legge presentato dal ministro dell'Ambiente che ha l'obiettivo di regolamentare la costruzione di nuove centrali nucleari tagliando il tempo per l'approvazione dei decreti attuativi da 24 a 12 mesi. Tuttavia questa fretta si è persa per strada perché il testo del progetto di legge non è ancora stato presentato in Parlamento, creando incertezza sul suo contenuto.

La proposta di nuove centrali nucleari è incomprensibile visto che il problema delle scorie nucleari non è stato risolto. A differenza di altri paesi come la Francia l'Italia non dispone di depositi adeguati.

■ Il governo punta su nuove centrali più piccole – in particolare SMR e AMR – ma di queste non ci sono ancora prototipi sperimentati che abbiano dimostrato di essere affidabili e convenienti. Puntare

su tecnologie non collaudate e senza prototipi funzionanti solleva dubbi sulla loro effettiva convenienza e sicurezza, oltre che sui costi, più del triplo rispetto alle rinnovabili.

Il governo spera di aggirare i referendum e per questo accredita suggestioni che non hanno alcun fondamento, se non la speranza che nel frattempo intervengano nuove tecnologie risolutive, di cui per ora non esistono prove

■ In questa confusione, non casuale, è una certezza che l'alibi del nucleare venga usato per distrarre dai ritardi del governo sulle energie rinnovabili. Ad esempio, sulle localizzazioni sono stati decentrati dal Ministero poteri alle Regioni che stanno bloccando le decisioni di installazione di nuovi impianti da fonti rinnovabili, che Terna invece segnala presentate per livelli altissimi di produzione. Questo significa che ha ragione il piano 100% rinnovabili: l'Italia potrebbe produrre energia elettrica da fonti rinnovabili a costi molto inferiori, anzitutto usando gli spazi che non creano problemi (7% della superficie nazionale) come tetti e aree abbandonate per il fotovoltaico e investendo nell'idroelettrico, nel geotermico e in tante altre fonti possibili, approvando definitivamente il progetto per l'eolico in mare a 30 km dalla costa per Civitavecchia, un apripista, che giustificerebbe



ancor di più la chiusura della centrale a carbone.

Il sospetto è che il governo spera nella possibilità di continuare ad usare il gas, magari quello russo a basso costo se la guerra finisce – oltre a quello importato dagli Usa – per produrre energia elettrica con buona pace del cambiamento climatico che sta causando disastri nel nostro paese.

Addirittura, il governo sta ritardando scelte in materia di energie alternative per i trasporti, usando elettrificazione e idrogeno, perché l'ideologia della destra prevede che occorra rivedere le scelte del Green Deal che porteranno altri disastri, a partire da un ritardo dell'Italia e da un'egemonia cinese nelle auto elettriche come è già avvenuto per i pannelli solari.

■ Si favoriscono così interessi economici e politici che non hanno a cuore la sostenibilità ambientale e il benessere a lungo termine del paese e del clima. Una colpevole disattenzione riguarda anche gli accumuli con sistemi misti di idroelettrico e batterie corroborati da risparmio ed efficienza, oltre a investimenti

nelle reti di trasporto dell'energia, ad esempio allestendo gigafactory per l'accumulo, come per i pannelli solari.

L'idea di centrali nucleari "fai da te" pone due questioni serissime. Innanzitutto, l'esigenza di un controllo pubblico sulla risorsa energia per programmare, selezionare, creare eccellenze di produzione anche manifatturiere che rafforzino l'alternativa delle rinnovabili, visto che, invece, la reazione delle popolazioni nei territori coinvolti da insediamenti di centrali nucleari diffuse non potrà che essere negativa. La seconda è la sicurezza degli impianti. In Ucraina le centrali nucleari sono un incubo perché sono state sottoposte ad attacchi militari con rischi gravissimi. In questo clima di guerra vogliamo sul serio aggiungere il pericolo di rischi legati a guerre, attentati, incidenti?

■ Si pensa seriamente di disseminare decine e decine di "piccole" centrali nel territorio creando incubi ai cittadini delle aree contigue agli insediamenti?

Fonte: www.ilfattoquotidiano.it



La nostra epoca a quale periodo assomiglia?

Alessandro Barbero*

A noi storici spesso chiedono: ma l'epoca che stiamo vivendo, a quale periodo del passato assomiglia? Io purtroppo negli ultimi tempi ho cominciato ad avere sempre più l'impressione che l'epoca nostra, assomigli agli anni che hanno preceduto lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914.

Allora l'Europa usciva da un lungo periodo di pace – certo, se uno non guarda le guerre nei Balcani e le guerre coloniali, in cui tutti i Paesi europei si erano imbarcati, perfino noi italiani ne avevamo fatte due, una in Etiopia e una per conquistare la Libia – Ma se uno non guarda quello, effettivamente l'Europa usciva da un lungo periodo di pace.

Anche adesso usciamo da un lungo periodo di pace – se dimentichiamo i Balcani, se dimentichiamo la Jugoslavia, se dimentichiamo il bombardamento di Belgrado, se dimentichiamo le guerre coloniali che ci sono anche oggi – però è vero che i grandi Paesi dell'occidente non si sono più fatti la guerra da tanti anni.

E allora, come mai nel 1914 l'Europa è precipitata nella

guerra più spaventosa di tutti i tempi? Il guaio è che, se uno va a vedere da vicino com'era quel mondo, scopre che non è così strano che siano precipitati in una guerra spaventosa e che esso assomigliava molto a quello nostro di oggi.

■ Intanto, in quei lunghi anni di pace, parlavano continuamente della prossima guerra. C'era un genere letterario, oggi dimenticato, che all'inizio del '900 faceva furore. Gli storici della letteratura lo chiamano "la letteratura dell'invasione" o "della prossima guerra": in tutti i Paesi, non solo in Europa ma nel mondo, uscivano romanzi che raccontavano come il nostro Paese presto sarà invaso da un feroce nemico. In Inghilterra ce n'erano moltissimi, ad esempio: "Come l'Inghilterra nel 1910 sarà invasa dai francesi" o dai russi, o, sempre più spesso, dai tedeschi. Questi romanzi si pubblicavano in una quantità enorme di copie, tutti li leggevano. E raccontavano tutti la stessa storia: il nostro Paese è debole, troppo debole, siamo circondati da nemici cattivissimi, dobbiamo riarmarci perché non siamo abbastanza sicuri. E l'opinione pubblica, intossicata sentendo parlare



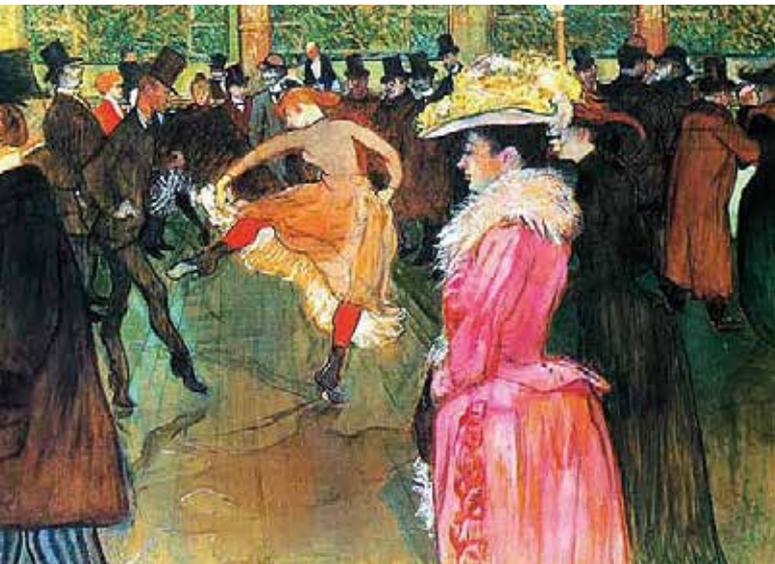
continuamente della prossima guerra e dei malvagi nemici che ci minacciano, ha cominciato a chiedere sicurezza, armamenti e alleanze.

Una risposta dei governi alla fine dell'800 è stata: cerchiamo degli alleati, nell'illusione che da soli si sia in pericolo e invece se hai degli alleati sei più sicuro. Peccato che le alleanze producono anche effetti inaspettati. Nel 1894: alleanza tra Francia e Russia, nel 1904: alleanza tra Francia e Inghilterra. Immaginate i Paesi che rimangono esclusi da queste alleanze, all'epoca la Germania, comincia a dirsi: ma queste alleanze le stanno facendo contro di noi! Noi siamo minacciati! E le alleanze hanno fatto sì che alla prima scintilla, esplosa nei Balcani, tutti questi Paesi siano stati costretti a entrare in guerra uno dopo l'altro, vincolati dalle alleanze.

■ E poi l'opinione pubblica chiedeva il riarmo: certo, se stiamo per essere invasi... Il riarmo è pazzesco: negli ultimi cinque anni prima dello

scoppio della Prima Guerra Mondiale le grandi potenze europee, compresa l'Italia che era l'ultima delle grandi potenze, aumentano le spese militari del 50% in media, nell'illusione di essere più sicuri. Solo che questa faccenda dell'illusione della sicurezza è un paradosso. Perché un paradosso? E' più facile capirlo raccontandolo nel concreto.

L'Inghilterra ha la più potente flotta del mondo, domina i mari e si sente sicura. La Germania si sente minacciata e soffocata dalla potenza dell'Inghilterra e decide di armarsi e di costruire anche lei una grande flotta, così saremo più forti e più sicuri. L'Inghilterra vede che i tedeschi costruiscono una grande flotta, improvvisamente non si sente più sicura e perciò investe per aumentare ancora gli armamenti e accrescere la flotta. I tedeschi vedono che gli inglesi investono ancora per rafforzare la flotta e sono costretti a spendere sempre di più anche loro. E l'unico risultato è che in entrambi i Paesi si diffonde il nervosismo, la sensazione di insicurezza,



la sensazione che l'altro è il nemico.

Sul continente invece la Germania era sicura e tranquilla, dato che aveva il più potente esercito del mondo. Chi non era sicuro era il suo vicino, la Francia. I francesi pensano: dobbiamo riarmarci per essere più sicuri. All'epoca c'era il servizio militare obbligatorio dappertutto – oggi ne sentiamo parlare come di una cosa che magari andrebbe reintrodotta, dopo che ce ne eravamo liberati, grazie al cielo – e durava molto tempo, in Francia due anni. Ma i francesi pensano che non duri abbastanza e nel 1913 il Parlamento decide che devono essere più sicuri, avere un esercito più forte, quindi il servizio militare si allunga a tre anni. I tedeschi vedono e dicono: i francesi si rafforzano, non siamo più sicuri, dobbiamo rafforzarci anche noi perché presto non saremo i più forti; o forse, visto che per il momento siamo ancora noi i più forti, allora è meglio farla adesso questa guerra, fin che siamo in tempo.

■ I libri che parlano della prossima guerra a quel punto non sono più soltanto dei romanzi, cominciano a uscire libri dei generali: nel 1911 esce un libro del generale tedesco von Bernhardi, che si intitola "La Germania e la prossima guerra", con capitoli che hanno titoli come "Il diritto di fare la guerra", "Il dovere di fare la guerra", "Dominare il mondo o perire". Nei primi di giugno del 1914 il generale von Moltke, comandante dell'esercito tedesco dichiara: "Adesso siamo pronti, e prima è meglio è". Io ogni tanto mi dico: ma no, non è vero che la nostra epoca assomiglia molto a quella, ci sono tante differenze; ma alla fine, guardate, io credo che dipenderà essenzialmente da noi fare in modo che davvero questa nostra epoca non assomigli troppo a quella che ha preceduto il suicidio dell'Europa nel 1914.

**Intervento per la manifestazione del 5 aprile 2025 a Roma per la Pace*

Europa, cosa difendiamo difendendoci

Michele Serra

Se c'è una maniera di indebolire l'Europa è farne l'imitatrice forzuta, affannata e tardiva delle superpotenze militari formatesi nel Novecento, nel bipolarismo della Guerra fredda. E se la parola "valori" vi sembra vaga (vaga quanto: libertà, unità, democrazia, diritti), ed esposta a qualunque prepotenza e violazione se non provvede a munirsi di un guscio protettivo, va allora detto che nemmeno il più solido dei gusci, nemmeno la più tetra e inespugnabile delle fortezze, serve a qualcosa se è vuota dentro. Vuota di valori e dunque di senso.

■ Il fatto che il seme dell'unità europea sia stato gettato, nel mezzo della carneficina della Seconda guerra mondiale, prima di tutto per scongiurare nuove guerre, e con la grande ambizione politica di costruire una potenza pacifica, forte e pacifica, libera e pacifica, democratica e pacifica, non è per nulla retorica. È un fatto costitutivo. Genetico. L'Europa non era solo stata il teatro del massacro, ne era stata anche l'indiscussa responsabile. E arrivata al culmine estremo di una catena secolare di guerre nazionaliste e imperialiste, le sue avanguardie politiche e intellettuali, i suoi capi più generosi



e visionari, capirono, dissero, scrissero che solamente un futuro trans-nazionale avrebbe potuto cambiare la storia, chiudendo i conti con la grettezza e l'aggressività del nazionalismo e con il puzzo di morte che ne sprigionava. Se negli ultimi tempi si è ricominciato a discutere accanitamente di Europa, andando a frugare nei cassetti novecenteschi come studenti che hanno bisogno di ripassare, è proprio perché quel puzzo di morte ha ricominciato a spandersi. Dunque chiunque prenda la parola nel nome della difesa europea non può ignorare di che cosa parla. C'è, come è ovvio, una questione tecni-

co-militare (i Paesi membri spendono già oggi, tutti assieme, duecento miliardi ogni anno, tanto quanto la Cina e parecchio più della Russia: della serie "massimo sforzo, minimo rendimento"). Ma l'argomento è anche fortemente valoriale.

■ Che cosa difendiamo, è la domanda che conta, e la risposta è determinante. Difendiamo i diritti, il multilinguismo, la libertà religiosa, l'inclusione, la separazione dei poteri; e non da ultimo, e forse in questo momento per primo, difendiamo lo stato sociale, che è la vera difesa dei più deboli e non per caso è il bersaglio numero uno della tecno-plutocrazia salita al potere negli Stati Uniti. Ricchi che dicono ai poveri: di qui in poi, arrangiatevi. Se l'Europa fosse anche solo la metà di tutto questo... l'Europa, pur essendo ancora una grande speranza, un grande ideale, un grande progetto, è una costruzione politica ed etica ancora molto fragile. La percepibile carenza di altre concrete speranze suggerisce però di continuare a provarci.

Fonte: Repubblica



La partita delle loro vite

Mondiali 1950 in Brasile. Una squadra di dilettanti, tra cui figli di nostri emigrati della Hill di St. Louis, sconfigge l'Inghilterra, la più forte nazionale di allora

La ricorderemo con un murale nel parchetto tra Via San Rocco e via Manzoni che inaugureremo il 14 giugno

Tutto cominciò qualche mese prima quando gli Stati Uniti pur non disponendo di una nazionale di calcio degna di questo nome, riuscirono a qualificarsi ai mondiali per la prima volta nella loro storia. Il calcio lo si praticava giusto nelle Little Italy come nella nostra di St. Louis o nelle altre enclaves di immigrati di origine europea sparse per gli States. Anche da questo punto di vista la Hill ha una storia molto interessante da raccontarci. Oltre all'inglese, in quegli anni si parlava ancora il nostro dialetto. Pur nella forte coesione che la contraddistingueva e che ne ha permesso la sopravvivenza in un ambiente non certo facile, la Hill in quegli anni è una comunità che gradualmente si sta integrando, grazie al ruolo del Fairmont Party la sezione locale del Partito Democratico animata da figure di spicco

come Louis Gualdoni o Charles Berra. Più che un partito il Fairmont agisce come una sorta di società di Mutuo Soccorso e, con le sue molteplici attività è il catalizzatore, con la parrocchia di S. Ambrogio, della vita sociale della comunità. Sulla Hill era arrivato, anche Joe Causino della YMCA (Young Men Christian Association - Associazione dei Giovani Cristiani). Causino si era rivelato subito un vulcano di iniziative, coinvolgendo i giovani nelle attività sportive, facendo sorgere diversi club e palestre, riuscendo ad ottenere fondi a favore delle varie squadre soprattutto di calcio e baseball. Infatti è il calcio che si affianca al baseball, lo sport nazionale USA, che peraltro porta in quegli anni personaggi come Joe Garagiola (famiglia originaria di Inveruno) a giocare nei Cardinals di St. Louis, e Yoghi Berra (famiglia originaria di Malvaglio) nei New York Yankees. Diventeranno poi con Joe di Maggio, le leggende viventi di questo sport. Ma anche nel calcio i ragazzi della Hill si fanno onore. Già nel 1928 una



loro squadra vince la Foundry League battendo gli irlandesi e nel 1938 con i colori della parrocchia di Sant'Ambrogio, primeggiano nello stato del Missouri. Nel 1950 i Simpkins altra formazione della "Hill" si aggiudica il campionato degli USA. Queste sono le premesse che spiegano come nel giugno 1950, nella squadra che se ne andrà in Brasile ben cinque giocatori provengono dalla Hill e tre di loro Gino Pariani, Frank Borghi e Gino Colombo di famiglie originarie del mandamento di Cuggiono.

■ Chi erano questi calciatori? Frank Borghi faceva l'autista per la ditta di pompe funebri dello zio Paul Calcaterra, Charlie Colombo lavorava in una macelleria di St. Louis. Gino Pariani aveva 22 anni, si era appena sposato e faceva l'operaio alla Continental Can, produttrice di contenitori metallici. Doveva essercene anche un quarto, Bill Bertani, attaccante, che dovette rinunciare per un infortunio. Avevano scarse possibilità di successo, ma avevano fegato da vendere e niente da perdere.

■ La partita d'esordio fu giocata contro la Spagna il 25 giugno 1950 nella città di Curitiba. Andarono in vantaggio

con Gino Pariani e resistettero fino quasi alla fine. Poi anche Charlie Colombo, il grande difensore della squadra, non riuscirà a contenere le furie rosse che prevalsero per 3-1. Ma la sconfitta non scoraggiò questi ragazzi non abituati ad essere acclamati da folle di 10.000 spettatori.

■ "La partita della loro vita" ebbe luogo il 29 giugno 1950 a Belo Horizonte. Gli inglesi snobbarono gli americani e lasciarono negli spogliatoi molti giocatori per risparmiarli in vista degli incontri importanti. Non tennero conto che gli americani erano abituati a giocare su campi difficili e poco curati. Così gli inglesi si accorsero ben presto di non essere in grado di dominarli, e il pubblico cominciò a tifare per i più deboli.

■ La svolta decisiva avvenne al 37' del primo tempo. Ed McIlvenny lanciò a Walter Bahr, che tirò in porta alla sinistra di Bert Williams, il portiere inglese il quale tentò invano di parare ma fu anticipato da Joe Gaetjens che infilò il pallone dalla parte opposta. Gli inglesi non volevano crederci. Cercarono in tutti i modi di ribaltare il risultato ma la difesa primeggiò con Charlie Colombo prima, e poi con

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato
Danilo Malaguti, Leonello Zaquini, Ernesto Milani, Walter Girardi,
Sandro Migliarini, Antonio Oriola, Mario Agostinelli, Alfiero Grandi,
Guido Viale

Composizione: Danilo Genoni.
Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro... ma non poniamo limiti. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

gli eccezionali salvataggi di Frank Borghi. Nel finale Frank Wallace (Franco Valicenti altro italiano) fallì il raddoppio su un passaggio di Gino Pariani. Ormai, era fatta. Dopo il fischio finale Frank Borghi, il portiere salva tutto, venne portato in trionfo dai brasiliani.

Gli inglesi che orgogliosamente si vantavano di essere gli imbattibili furono sconfitti da una squadra su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo. Ancora oggi settantacinque anni dopo, alcuni libri e un film, parlano di questa vicenda che rimane a distanza di tempo l'avvenimento più importante nella storia del calcio americano. E' stato il regista inglese David Anspaugh a raccontare la sconfitta della propria nazionale nel film "The game of their lives". La pellicola, in gran parte ambientata sulla Hill, è stata girata con larga partecipazione degli abitanti in veste di attori.



Borghi portato in trionfo

E noi? Anche noi non potevamo non lasciarne traccia visibile. Lo faremo con una installazione murale di 9 metri per 2 di altezza, nel parchetto di via San Rocco/via Manzoni, che già ospita il murale dei nostri campioni di baseball. Lo faremo inaugurare da una delegazione di cittadini di Heririn, la nostra città gemella, il 14 giugno. Un altro tassello della memoria dedicato allo sport, storicamente veicolo di emancipazione delle minoranze migranti di ieri e di oggi.

**Oreste Magni
Ernesto Milani**

Ricordando Alex Langer e Paolo Finzi



Alex Langer



Paolo Finzi

A distanza di venticinque anni l'una dall'altra due persone di valore, che per noi sono stati anche due amici molto cari, oltre che maestri, ci hanno lasciato nel più tragico dei modi, ponendo volontariamente fine ai propri giorni.

Il 3 luglio del 1995 Alex Langer, era nato nel 1946.

Il 20 luglio 2020 Paolo Finzi, era nato nel 1951.

Non sono le sole persone della cui generosa vicinanza abbiamo avuto la fortuna e il privilegio di fruire che hanno cessato di vivere con un gesto volontario, che anch'esso ci interpella nel profondo, come nel profondo le loro vite, le loro esperienze e riflessioni, ci hanno interpellato e persuaso all'impegno per il bene comune.

In Alex e in Paolo vi erano qualità che sempre ci hanno commosso: la mitezza che ascolta e comprende, accoglie, lenisce il dolore e umanizza la vita, l'essere costruttori di ponti tra diversi, l'essere combattenti nonviolenti, il loro urgente incessante assoluto schierarsi dalla parte delle vittime e contro tutti i poteri oppressivi.

Persone così è naturale che vivano nel conflitto, che sperimentino quotidianamente l'incomprensione, lo scacco, l'angoscia, e non di rado la persecuzione; che agiscano in contesti critici, nel vivo del-

le lotte, tra le contraddizioni più laceranti; e che sperimentino i limiti più dolorosi, le prove più incerte; e che nei loro esperimenti di verità, nel loro operare debbano incontrare sovente la banalità del male. Persone entusiaste della vita, della bellezza del mondo, sempre pronte ad andare dove venivano chiamate.

■ Alex Langer era cresciuto in Sud Tirolo un ambiente multietnico e multiculturale tra vivi attriti e vivi incroci, cattolico come don Milani, nella nuova sinistra nel decennio fiammeggiante e tragico, a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta, fu poi tra i fondatori del movimento dei Verdi, e tenne insieme le ragioni della liberazione dell'umanità, della difesa dei diritti umani, della convivenza e della condivisione del bene e dei beni, della difesa della natura, negli ultimi anni della sua vita lottando con tutte le sue forze contro i poteri totalitari e genocidi che menavano strage nei Balcani, nel cuore d'Europa nell'indifferenza generale.

■ Paolo Finzi, figlio di resistenti antifascisti, giunto giovanissimo all'ideale anarchico, fondò e fu lungo cinque decenni l'anima di "A. Rivista anarchica", una delle più belle riviste di politica e

cultura esistite in Italia. Impegnato in tutte le riflessioni e ricerche libertarie, in tutte le lotte nonviolente. Ha scritto libri e altre pubblicazioni multimediali su figure luminose dell'anarchismo come Errico Malatesta e Alfonso Failla, sulla Resistenza di Matilde Bassani Finzi sua madre; sul popolo rom e sul suo sterminio da parte dei nazisti; su Fabrizio De Andre' di cui fu profondo amico.

L'ecologia integrale di Alex, e l'anarchia integrale di Paolo, non configurano due universi separati ed incommunicabili, ma al contrario sono esperienze fortemente intrecciate, costantemente aperte e reciprocamente attrattive, che convergono in una speranza e prospettiva di umanesimo integrale, di liberazione comune, di convivenza solidale, di relazione universalmente rispettosa e accudente fra tutti gli esseri umani, e fra gli esseri umani e l'intero mondo vivente.

■ Li ricordiamo come si deve ricordare ogni persona, e ancor di più le persone amate: per l'insieme della vita, per quanto di buono hanno saputo donare, per l'esempio e le sementi che hanno lasciato.

Beppe Sini

(Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera)

Una torre, uno sguardo al futuro

Un progetto di riqualificazione di un edificio inutilizzato da portare avanti insieme, con studenti, università e cittadini

Sandro Migliarini

Chi avesse partecipato al convegno tenuto lo scorso 8 febbraio in Villa Annoni sul tema della Cooperativa di Comunità, si sarebbe accorto come la proposta di farla nascere fosse largamente accompagnata da esempi di riqualificazione dal basso, in campo sociale e ambientale, azioni virtuose già in atto in varie parti d'Italia, esempi e stimolo di quello che potrebbe essere messo in atto dovunque, anche da noi.

■ Avrebbe anche notato come, la presenza di docenti universitari avesse un duplice ruolo. Da un lato quello di far sapere, come nel passato, anche sul territorio iniziative importanti si fossero realizzate attraverso strumenti di cooperazione, dall'altro, ragionare sul presente, stimolarci su come poter realizzare interventi che pongano in sinergia, giovani, studenti universitari, docenti e realtà locali su progetti, tesi a migliorare i nostri luoghi.

■ Un'ulteriore conferma di queste "utopie concrete" l'abbiamo avuta con una nostra visita a fine aprile sul recupero di un imponente edificio industriale dismesso in Val di Taro, intervento finanziato dall'Unione Europea, coordinato da un docente universitario di Parma, intervento che sta vedendo una larga partecipazione di giovani provenienti anche dall'estero. Il docente interessato a stabilire collaborazioni con noi, verrà presto a trovarci e a condividere l'esperienza in corso.

■ Sono esempi che ci stimolano ad agire e che ci confermano la necessità di operare su temi concreti che devono vedere coinvolte e protagoniste le nuove generazioni.

■ Visto che da qualche parte bisogna pur cominciare, abbiamo iniziato anche noi a ragionare su come si possa riutilizzare un bell'edificio abbandonato da una trentina d'anni, su un'area strategica nel centro del paese, la Torre dell'acquedotto. Come si potrebbe riutilizzarla, e come un



intervento di questo tipo potrebbe essere da stimolo per suscitare interesse sul recupero degli edifici vicini scuole elementari e vecchio municipio anch'essi abbandonati da decenni.

■ Come portare avanti un progetto di questo tipo, come si possa unire teoria e pratica, insegnamenti universitari e formazione sul campo, protagonismo di giovani, e interesse accademico, è la sfida tutt'altro che semplice. Ma perché non accettarla? Questo indipendentemente dalle facoltà frequentate dai ragazzi, perché ogni potenziale competenza in formazione, ripetiamo, "in ogni campo", umanistico, scientifico, economico, o sociologico può in questo percorso trovare stimoli di applicazione, utili non solo per una futura tesi di laurea, ma propedeutici per le loro future attività lavorative, testimoniate dall'aver portato avanti qualcosa di ben visibile. Come quella torre che dalla sua sommità ci fa intravedere non solo l'affascinante arco alpino, il cielo stellato, la vallata o i tetti del paese, ma qualcosa di più: un entusiasmante, impegnativo percorso di rinascita del luogo in cui viviamo. **Info:** 348 351 5371

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento
annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di
Fondazione
Comunitaria
Ticino Olona

